

33 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 20)

Presentazione - Monte Argentario, 31 luglio 1741. (Copia AGCP)

La Sig.ra Clarice, mamma di Francesco Antonio, è stata colpita da “febbre maligna”, tanto da essere ridotta in brevissimo tempo in fin di vita. Paolo è molto legato alla famiglia Appiani e anche molto affezionato a lei, tanto che vorrebbe nella piena calura estiva mettersi in viaggio per assisterla, ma la comunità intera, radunata in Capitolo locale, lo sconsiglia decisamente perché rischierebbe egli stesso la vita. Paolo assicura il suo figlio spirituale che ha un ottimo ricordo della sua carissima madre. Per ora però non intende aggiungere altro perché resta in attesa di ricevere altre notizie su di lei. Una cosa però desidera chiarire subito. Nel caso che essa nel frattempo morisse e non avesse fatto testamento, la cosa non va imputata a lui, perché quando lei gli chiese consiglio al riguardo, nessuno prevedeva una malattia così repentina e grave. Del resto, con testamento o senza testamento, dato che egli come figlio unico eredita ogni cosa, può farsi interprete dei suoi desideri nel disporre bene delle cose che gli vengono lasciate. L'atteggiamento da assumere alla morte della propria madre e dei propri cari è quello della rassegnazione, che mentre ci fa evitare di cadere nella malinconia e nella depressione ci fa amare la volontà divina in ogni evento, anche in questo, e ci conforta con l'abbondano confidente e amoroso in Dio. Un altro atteggiamento da assumere è quello di apprezzare la personalità morale e spirituale dei nostri cari, per conservarne un positivo e santificante ricordo. Nel caso allora che la mamma sia effettivamente morta, Francesco Antonio non avrebbe più nessun motivo per restare a casa. Ora si troverebbe nella situazione ideale per lasciare ogni cosa e consacrarsi al Signore nella Congregazione Passionista, dove potrebbe pensare unicamente a farsi santo. Termina la lettera ricordandogli che parte dei beni patrimoniali, sistemate le cose di famiglia con giustizia, potrebbe riservarli per la fondazione del Ritiro nell'Isola, il quale porterebbe tanto vantaggio spirituale a quelle popolazioni.

I. M. I.

Carissimo in Gesù Crocifisso,

adoro le divine disposizioni nella infermità della Sua Sig.ra Madre, e sa Dio quanto volentieri sarei venuto, se non fossi molto disposto alle infermità, e molto più per la gran mutazione d'aria, la quale mi metterebbe in gran rischio della vita.

Nonostante oggi ne ho parlato in Capitolo a tutta la nostra Comunità, e mi dicono che non conviene mi ponga a sì grave pericolo, massime adesso con il Sol Leone. Tanto più che scrive il Sig. Gregolini,¹ che l'infermità di Sua Sig.ra Madre è di febbre maligna, e che già era nel nono giorno, quasi disperata dal medico, onde, senza grazia specialissima di Dio, ci è da temere che a quest'ora sia passata all'eternità.

Ma vi è da gioire che una sì buona Madre abbia terminato tanto lodevolmente il corso di sua vita, e che però goda il Sommo Bene in premio della fedeltà con cui l'ha servito. Se poi fosse migliorata, del che ne dubito, a migliore stagione ci vedremo.

Ma in caso che S. D. M. se la fosse presa, Lei deve unirsi dolcemente alla Ss.ma Volontà di Dio, e baciare quella mano amorosa che ha fatto il colpo. In tal caso V. S. resta più libero per ritirarsi qui, e farsi santo; che intanto si maneggerà in altra guisa dove si debba fare il Ritiro, in caso non succedesse in Monserrato.²

Circa il testamento, io non impedii che lo facesse; bensì, vedendola così robusta, le dissi che vi sarebbe stato tempo nell'atto della fondazione del Ritiro. Ma quando si è veduta inferma in grave pericolo, poteva disporre, come credo l'avrà fatto. Ma in caso non lo avesse fatto, V. S., come suo erede universale, avrà campo d'adempire a tutte le sante intenzioni sue.

Starò attendendo per la posta qualche riscontro, e se Lei risolverà, verrò in persona nel mese di settembre a riceverlo. Ma prima s'aggiusteranno le cose domestiche, e lascerà chi n'abbia cura ecc. Già scrissi per la posta al Sig. Gregolini, e gli dicevo che comunicasse la mia lettera a V. S. in cui le suggerivo che l'ottima risoluzione sarebbe stata di venirsene qui, di poi Dio disporrà del Ritiro; e non essendo venuto verun riscontro di Napoli,³ mi rimetto a ciò che ho scritto in quella lettera intorno a tale affare.

Carissimo Sig. Appiani, ora è tempo di mostrare la sua fedeltà a Dio, e schermirsi degli assalti dei demoni che stimoleranno alcuni a dissuaderla dalle sue sante intenzioni. Avverta, non badi a nessuno, tanto più che l'inganno verrà mascherato con veste di pietà. Stia forte, e consideri il gran bene che ne verrà nell'anime dal cooperare colle sue sostanze alla fondazione del Ritiro ecc.

La prego a non fissarsi con malinconia, se mai fosse seguita la morte della Sig.ra Madre; ma faccia atti amorosi di filiale confidenza in Dio, amando la sua santissima volontà in ogni evento. I santi servi di Gesù Cristo sono stati tirati per questa via, e leggiamo che *orbati parentibus, distribuerunt facultates pauperibus et in aliis piis operibus; ut sic expediti ab omnibus curis saecularibus magis Deo servirent in sanctitate vitae, in solitudinibus et speluncis terrae.*⁴

Coraggio grande. Dio vuol fare gran prova di Lei per farlo un gran santo. Mi avvisi di tutto per la posta, e se persevera nelle sante intenzioni.

E circa l'affare della Sig.ra Domenica,⁵ è cosa che merita gran luce, e creda che in Roma incontrerà tutte le difficoltà; e so che vi è una gran serva di Dio che tratta un simile affare, e non vi

è via per effettuarlo. Onde si deve aspettare ciò che vuole Dio, e fare orazione, stando in grande umiltà perché il diavolo è furbo, ed io temo di qualche inganno e di sua immaginativa.

Resto abbracciandola nel Costato di Gesù, e mi dico sempre.

Qui si farà orazione per la Sua Sig.ra Madre, e subito che riceverò l'avviso in caso sia passata a miglior vita, se le farà il suo funerale come a benefattrice e come fosse fondatrice del Ritiro, perché tale era la sua intenzione. Resto in fretta e sono.

La Sua lettera l'ho ricevuta un'ora fa. Nella sopra carta non faccia *fra*, ma al solito, che noi siamo Chierici Regolari Scalzi e non frati.⁶

Oggi giorno 31 luglio 1741⁷

Umil.mo Servo Ind.mo

Paolo della Croce

Minimo Chierico Regolare Scalzo

Note alla lettera 33

1. Don Francesco Gregolini era un giovane sacerdote che aveva intenzione di farsi Passionista; cf. lettera n. 31, nota 2.
2. Sul santuario della Madonna di Monserrato, presso Porto Azzurro (LI), cf. lettera n. 28, nota 3. Alla fondazione in questo piccolo santuario si opponevano, a quanto sembra, gli Agostiniani, che erano uno degli Ordini Mendicanti più importanti (cf. lettera precedente n. 32, nota 4).
3. Paolo fa allusione al necessario assenso del Re di Napoli, Carlo III, per la fondazione del Ritiro. Su questo, cf. anche lettera n. 31, nota 1.
4. “I santi servi di Gesù Cristo... privati dei parenti, distribuirono le loro sostanze ai poveri e in altre pie opere; così, liberi da tutte le preoccupazioni secolari, poterono servire meglio Dio nella santità della vita, nelle solitudini e nelle spelonche della terra”. Un riferimento biblico dell'ultima parte della citazione può essere il capitolo 11 della lettera agli Ebrei, che porta il significativo titolo “La fede esemplare degli antenati. Cf. Eb 11, 36-38: “Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati -di loro il mondo non era degno!-, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra”.
5. Sulla intenzione della cugina, la Sig.na Domenica, di fondare una Congregazione per diffondere l'amore all'Addolorata e sul discernimento di Paolo al riguardo, cf. lettera precedente n. 32, nota 2.

6. La precisazione ha il suo valore, ma non spiega a sufficienza le cose. E' vero che i Passionisti non devono essere chiamati "frati", ma "chierici regolari", ma è anche vero che per la spiritualità, l'accentuazione della povertà rigorosa e per il privilegio della questua possono essere considerati in un certo senso appartenenti agli Ordini Mendicanti, anche senza farne parte giuridicamente. Questo punto comunque meriterebbe maggiore approfondimento, perché fa intuire la sintesi ardita operata da Paolo della Croce nel mettere insieme elementi di spiritualità diverse. Solo i membri degli Ordini Mendicanti sono chiamati in genere "frati". E' bene qui riportarne un elenco, perché nelle lettere di san Paolo della Croce, direttamente o indirettamente se ne fa parola. Sono almeno 11 gli Ordini Mendicanti più importanti: innanzitutto i Domenicani, detti Frati Predicatori, i Francescani (Minori, Conventuali, Cappuccini), i Carmelitani e gli Agostiniani, poi gli Ordini Cavallereschi (Trinitari, Mercedari, Mercedari Scalzi, Ordine Teutonico), i Serviti, i Minimi di san Francesco di Paola e i Fatebenefratelli.
7. La presente lettera è stata pubblicata in: *Chiari V*, pp. 31-33. Nella copia conservata in AGCP, diversamente da come indicato in: *Chiari V*, p. 33, la parte finale della lettera non risulta un poscritto, anche se sembra tale, perché è posta prima della data e della firma.